

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Scontro in Parlamento mentre cresce la mobilitazione nel Paese e si moltiplicano le iniziative di lotta

Forte spinta a un'inversione di rotta

Berlinguer al PSI: volgetevi contro la destra con atti pronti e concreti

Se si farà cadere questa possibilità si porrà la questione della permanenza del governo - Montatura su un titolo dell'«Unità»

ROMA — Non nel siamo insofferenti alle critiche — ha detto il compagno Berlinguer, avviando la sua replica ieri mattina al CC, e riferendosi agli echi esteriori al dibattito del comunista degli ultimi due giorni — ma abbiamo tutto il diritto di protestare contro le deformazioni, specie quando esse vengono dal servizio pubblico radio-televisivo, deformazioni che hanno toccato in questa occasione vette francamente incredibili. Questo è in realtà un problema che si fa sempre più acuto e dobbiamo mantenerlo all'ordine del giorno del partito non solo per sostenere adeguatamente la proposta di riforma generale della Rai-TV che abbiamo presentato, ma anche per vedere come programmare un'azione di denuncia, di freno, che si sviluppi giorno per giorno al fine di imporre una informazione finalmente obiettiva e corretta. È una questione, del resto, che non riguarda solo il nostro partito e le notizie sui comunisti (anche se siamo certo noi i più perseguitati), ma che riguarda, più in generale, tutta la informazione sui fatti quotidiani.

L'ordine del giorno approvato

ROMA — Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo — è detto nell'ordine del giorno conclusivo — approvano la linea politica e le iniziative espresse nella relazione del compagno Berlinguer. Tutte le organizzazioni e tutti i comunisti sono chiamati ad impegnarsi pienamente nella mobilitazione unitaria volta a sostenere le lotte del nostro partito per il controllo dell'occupazione, per un nuovo sviluppo nella generale campagna per la pace, campagna che vede oggi in primo luogo la necessità di garantire il successo del referendum autonomo. Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo fanno appello a tutti i militanti perché in queste settimane di grande iniziativa popolare vengano rafforzati il Partito e la FGCI conquistando alla lotta per il risanamento, il rinnovamento, la trasformazione del Paese una nuova leva di comunisti.

no è non solo di ingiustizia sociale — in quanto colpisce solo i lavoratori dipendenti e non tocca nemmeno una delle posizioni di privilegio di altri ceti — ma è anche tale da non arrestarsi in alcun modo il declino del Paese, che si esprime, in termini economici, nell'aumento dei deficit, in quello del disavanzo finanziario, nella degradazione del sistema produttivo, nel ritardo nelle innovazioni e nella ricerca.

A Roma grande corteo Proteste di massa dall'Emilia-Romagna al Mezzogiorno

Enorme manifestazione a Modena - Oggi si fermano Venezia, Pistoia, Arezzo e domani la provincia di Firenze, Viareggio e Livorno



ROMA — Un momento della grande manifestazione operaia in piazza San Giovanni.

Anche ieri centinaia di migliaia di lavoratori hanno aderito agli scioperi contro i provvedimenti economici del governo Indelli dai consigli di fabbrica. Grandi manifestazioni si sono svolte in decine di città capoluogo e in molte minori, non ostacolate neppure dal maltempo, che si è fatto sentire in particolare su buona parte dell'Emilia, dove c'è stata una fitta coltre di neve. Il movimento degli «isolati» e dei «settori» si estende dunque, e trova nuove adesioni ogni giorno, garantendo il massimo di disciplina e di ordine alle proprie manifestazioni.

ROMA — Una piazza talmente piena che avrebbe dovuto placare ogni polemica. E invece l'ha riaccesa, e se possibile, l'ha resa ancora più aspra. La giornata di lotta a Roma indetta dai consigli di fabbrica è stata qualcosa di straordinario per la capitale: gli organizzatori parlano di duecentomila lavoratori in piazza, la Questura dice centomila. Cgil e Uil in un loro comunicato riducono tutti a trenta-quarantamila attivisti della maggioranza COGIL. Una cosa è certa: a San Giovanni c'era molta, molta più gente di quanta si riusciva a mobilitare la Federazione unitaria romana negli ultimi anni. Tanto che quando, dopo sette interventi, è terminato il comizio, il corteo degli edili, la più forte categoria industriale della città, doveva ancora muoversi da piazza Esedra. Insomma all-

PCI e indipendenti di sinistra al Senato: il decreto del governo è incostituzionale

Le votazioni preliminari ottengono una scontata maggioranza È solo l'inizio della battaglia che continuerà ora nelle commissioni



ROMA — La maggioranza pentapartita ha riconosciuto ieri sera in Senato i presupposti costituzionali della necessità dell'urgenza al decreto governativo che ha tagliato le retribuzioni dei lavoratori dipendenti.

In un'aula carica di tensione politica, i comunisti hanno dato la prima battaglia parlamentare contro l'ingiusto decreto chiedendo quattro votazioni a scrutinio segreto su singole parti del provvedimento. Trascorso il periodo di chiusura dovuto allo svolgimento del congresso democristiano, si aprirà prima nelle commissioni di merito, poi nella commissione bilancio e quindi in aula il momento cruciale del confronto e dello scontro. Già ieri sera maggioranza e opposizione erano comunque mobilitate al gran completo. Nel banchi del pentapartito erano presenti personaggi che da tempo non frequentavano Palazzo Madama: da Giuseppe Saragat a Giovanni Leone, da Susanna Agnelli a Mariano Rumor. Mancava invece Francesco De Martino che nei giorni scorsi aveva scritto al capogruppo socialista una lettera per dissociarsi pubblicamente dall'operato del governo. Ma dietro la forzosa assenza di ieri non c'erano argomenti solidi: i senatori della maggioranza che hanno preso la parola per giustificare la costituzionalità del decreto hanno nascosto malamente la verità che si è in presenza di un atto politico grave, non riuscendo peraltro a superare le obiezioni dei comunisti e dei socialisti. Le norme costituzionali limitandosi a difendere con qualche punta di demagogia il contenuto del decreto. Lo stesso ministro del lavoro Gianni De Michelis — che in sostanza ha replicato ai comunisti — è stato richiamato dal presidente del Senato ad attenersi alla natura specifica del dibattito.

Nell'interno La visita di Pertini a Londra Al centro i temi del dialogo

Il Presidente della Repubblica, Pertini, è da ieri in visita a Londra, dove ha ricevuto cordialissime accoglienze da parte della signora Thatcher. Al centro dei colloqui con il premier inglese, i problemi del dialogo Est-Ovest. Pertini visiterà oggi la mostra sull'arte veneziana.



LONDRA — Il presidente Pertini con Margaret Thatcher davanti al Foreign Office.

La Francia sempre più nel caos «No» dei camionisti al governo

Si inasprisce, in Francia, lo scontro tra autotrasportatori e governo. Molte fabbriche costrette a chiudere per mancanza di pezzi. Pochi gli spiragli.

Un bambino di nove anni cade dalla finestra della scuola

Un gioco tra compagni di classe, forse uno spintone: un bambino di nove anni è precipitato dal quarto piano della sua scuola, riportando gravissime ferite. Il drammatico episodio è avvenuto a Roma ieri pomeriggio.

Disinformazione Rai, se ne discuterà in commissione

Il PCI ha ottenuto che giovedì, 1° marzo, la commissione di vigilanza dedichi una seduta straordinaria alla disinformazione Rai. Psi e Dc si sono opposti alla audizione di Zavoli e Agnes.

Nuova offensiva iraniana contro l'Irak A Hormuz le flotte inglesi e USA pronte a intervenire

I Paesi del Golfo temono un allargamento del conflitto - Polemiche per le armi (anche italiane) al regime di Khomeini

KUWAIT — Dalla mezzanotte di martedì l'Iran, fatti affluire nuovi rinforzi al fronte, ha lanciato una nuova offensiva contro le linee irakeni a nord-est di Bassora. L'offensiva, denominata «Aurora», si svilupperebbe su due direttrici in una fascia di cento chilometri compresa tra la città iraniana di Dehloran e Boatan. Contraddittori i bollettini militari delle due parti. Secondo le notizie diffuse dall'agenzia di stampa iraniana l'offensiva sarebbe stata neutralizzata fin dalle primissime ore del suo sviluppo e le forze attaccanti sarebbero state annientate. Secondo l'agenzia di stampa iraniana, invece, le truppe di Khomeini, dopo aver sfondato le difese nemiche

e travolto gli sbarramenti di filo spinato hanno attraversato il fiume Chilat impedendosi di altre che dominano la città irakena di Ali Gharbi, a venti chilometri dal confine. Questa città, come anche la strada Baghdad-Bassora, vitale per i rifornimenti irakeni alle loro truppe nella parte meridionale del paese, sarebbero ora sotto il tiro dei cannoni iraniani.

Cirillo: rapporto a Craxi sulle deviazioni Sismi

ROMA — Nella seduta di ieri del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, il presidente, senatore Libero Guastaldi PRI, ha avuto una relazione — informa un comunicato della commissione — sulle «deviazioni verificatesi

nell'attività del Sismi durante l'esperienza dell'assessore della Regione Campania Ciri Cirillo». Il Comitato «ha approvato la relazione ed ha deciso di inviare al presidente del Consiglio, nella sua qualità di responsabile della politica informativa e di sicurezza, per cono-

scere le sue valutazioni sulle deviazioni verificatesi». Il comunicato si conclude informando che il comitato, ha deliberato anche di ascoltare il direttore del Sismi «sulla situazione irreperibile di Carlo Fiorini».

Annuncio a sorpresa dopo un incontro a Damasco Libano: siriani e sauditi rilanciano il negoziato

Ma Jumblat insiste sulla immediata denuncia dell'accordo con Israele e sulle dimissioni di Gemayel - Nuovo raid aereo israeliano

Del nostro inviato BEIRUT — Con un annuncio a sorpresa — venuto poche ore prima di un nuovo raid aereo israeliano sul territorio libanese — radio Damasco ha dato notizia ieri mattina che il presidente Assad e il principe ereditario saudita Abdullah Abdel Aziz hanno concordato sulla necessità di una cessazione dei combattimenti in Libano e della ripresa dei colloqui di riconciliazione nazionale. Assad e Abdullah hanno convenuto — riferisce la radio siriana — che «il dialogo è la sola via che consentirà ai fratelli libanesi di recuperare l'unità e il carattere arabo del loro paese». Dopo questo annuncio, il principe ereditario saudita ha lasciato la capitale siriana alla volta di Londra. L'intesa sarebbe intervenuta dopo che il presidente Gemayel ha maturato

la decisione definitiva di abrogare l'accordo Israele-libanese del 17 maggio. In proposito, il quotidiano di Beirut An Nahar (uno dei più informati della capitale libanese) riferiva ieri mattina che Gemayel avrebbe già comunicato la sua decisione al presidente della Camera Kamel El Assad (scelta, ma avvertito da «Amal») e all'ex-

Ai lettori

«L'Unità» di oggi viene stampata solo nello stabilimento TEMI di Milano, avendo i lavoratori dello stabilimento di Roma — a cui la redazione ha espresso piena solidarietà — aderito allo sciopero di protesta contro il decreto sulla scala mobile. Ecco quindi senza la gran parte delle cronache locali e con un numero ridotto di pagine.

Giancarlo Lannutti (Segue in penultima)

Stefano Bocconetti

(Segue in penultima)

Ugo Baduel

(Segue in penultima)

GLI ULTIMI INTERVENTI NEL DIBATTITO NELLE PAGINE 9 E 10

I SERVIZI A PAGINA 2

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

Gli ultimi interventi nel dibattito sulla relazione



Bianchi

Le manifestazioni di questi giorni — ha detto Romano Bianchi — rappresentano il giudizio dei lavoratori sul decreto che taglia la scala mobile, ma sono insieme il modo in cui i lavoratori esprimono il giudizio sul complesso della politica di questo governo. C'è quindi una nota di questo decreto sulla scala mobile che è in un certo modo un vero e proprio manifesto. In questi giorni il fronte è stato assai vasto, esso va allargato e vanno conquistati altri ceti, altre persone ad una battaglia che è contro il provvedimento più iniquo ma è anche battaglia e sfida perché si affermano altre politiche. Batterei quindi in parlamento con tutti i mezzi regolamentari per far cadere il decreto, andare fino in fondo significando che non si può più andare avanti. Sapendo bene che dai tempi degli ucraini non sono disgiunti altri che le donne, i giovani, gli uomini vivono in un modo sempre più disperato: la droga, la violenza sempre più diffusa, la solitudine, nuove e vecchie forme di oppressione. La politica non è altra cosa da quella praticata dai partiti di governo, e da quella che assume i caratteri della stencina, della mediazione del baratto fra vertici. La VII conferenza delle donne comuniste sta dentro questa fase, non è «parlar d'altro» mentre si è impegnati sulle questioni di così grande portata come l'attacco al salario dei lavoratori, al sindacato, alla parte più grande della sinistra. Non bisogna considerare il diritto al lavoro delle donne, il loro bisogno di professionalità, l'organizzazione e la qualità dei servizi, la sessualità e tutti i diritti della persona. Semmai il non farsi vivere rischia di escludere dall'impegno, dalla lotta politica, milioni di soggetti che più di altri subiscono drammaticamente le pesanti scelte del governo. Ma spesso non si sentono protagonisti della lotta che si conduce e non si sentono scelti e per avviare processi di reale cambiamento. La compagna Trippia richiamava, ricordando Adriana Sereni, la sua

grande preoccupazione che le donne del Psi produrranno un grande sollevamento che esse hanno sollevato. Possono appannarsi e quindi possono pesare nel nostro partito e nel paese una forza che è decisiva per il progresso e lo sviluppo. Dipende molto da noi, da come scegliamo emergenza e prospettiva, da come sappiamo far emergere insieme questioni economiche, sociali, morali e culturali, guadagnando le donne e altri soggetti ad un ruolo protagonista nella battaglia di cambiamento per sé e per tutta la società. Anche noi comunisti siamo a un passaggio difficile: il permanere di divaricazioni tra elaborazione, proposte e azione politica quotidiana, il rimando di altro tempo i problemi che riguardano la vita di milioni di persone, significherebbe per le donne, per gli uomini, impegni essenziali per determinare l'esito di uno scontro da dipendere la possibilità di aprire una fase nuova per il nostro paese.

Sandri

Le decisioni che assumeremo in questo CC e l'iniziativa di questi giorni — ha detto Alfredo Sandri, segretario della federazione di Ferrara — rimettono in moto la situazione politica ed evitano il consolidarsi di uno schieramento moderato. Occorre riflettere sul reale peso che ha questo decreto. Aveva davanti due possibilità: ricercare il consenso delle forze politiche e sindacali, o di una occupazione a quelli dello sviluppo dell'insieme delle forze produttive. Per esaminare tale prospettiva significa anche fare i conti con posizioni vecchie e superate presenti nel movimento, come alcune forme di lotta sbagliate di questi giorni testimoniano.

Il secondo elemento che vorrei sottolineare è che non possiamo limitarci ad affermare: dobbiamo riconquistare in fabbrica il salario che abbiamo perso con le decisioni del governo. Non possiamo dar vita ad un lungo periodo di ventriloquismo e di conflittualità diffusa. Troveremo difficoltà tra i lavoratori preoccupati di perdere il posto di lavoro, avremo una divaricazione con strati produttivi che guardano a noi. Il problema esiste, malgrado vedere il contesto nel quale lo affrontiamo. Ecco perché al centro della nostra azione deve essere la riforma del salario, una riforma che deve essere compiuta a sostegno della politica di sviluppo.

Menduni

La relazione di Berlinguer — ha detto Enrico Menduni — ci invita ad esprimere un giudizio sul governo e sui suoi decreti. Non vi è dubbio che la strada da intraprendere è la battaglia più vigorosa, nel Parlamento e nel Paese, contro i decreti a partire dalla loro incostituzionalità. Tuttavia l'argomento della nostra seduta non è solo questo. Il titolo del rapporto è chiaro: Le iniziative per costruire le condizioni dell'alternativa democratica. Ora, la lotta contro i decreti del governo è indubbiamente la più urgente e immediata di tali iniziative; ma non è l'unica, né esauriente. La nostra politica deve guardare al futuro, al lontano futuro, ogni altra battaglia per la stessa iniziativa contro i decreti ne soffre. Si tratta invece di lavorare, da oggi, per costruire condizioni e iniziative di alternativa democratica. Concordo con la relazione e le parti più innovative del X Congresso sono su questo tema rimaste largamente inattuate. L'alternativa richiede un rapporto tra partiti e movimenti, tra molteplici soggettività, tra opinioni organizzate, diverso da una pratica politica che ha sempre al suo centro la vita delle istituzioni e i problemi che esse affrontano secondo un calendario che solo relativamente è specchio dei

grandi problemi degli italiani. Del resto, com'è possibile diversamente procedere sulla via dell'alternativa in un momento in cui i rapporti parlamentari fra maggioranza ed opposizione, e fra socialisti e comunisti, non sono così violentemente divaricati? La battaglia sui temi della pace (non sostenuta ovunque con la necessaria decisione) ci fornisce un buon esempio di come un movimento effettivamente ancorato ad esigenze profonde, superando gelosie e steccati, può muoversi nel Paese con efficacia ed unità.

Tronti

Il passaggio politico dall'accordo del 22 gennaio al decreto del febbraio — ha affermato Mario Tronti — è insieme interessante e pericoloso. Si giuoca un dibattito che va al di là del futuro immediato del Paese. Da un lato ci sono aspetti di crisi, di disgregazione del governo a direzione socialista che stringe la lotta sociale sul fronte sindacale, e tenta quella prova di forza che il blocco moderato non sa o non può assumere in proprio. Da un altro lato ci sono aspetti di crisi della situazione. Una volta restituito al sindacato il suo ruolo naturale di organo di rappresentanza, di contrattacco, occorre passare cioè a spezzare la riduzione economicistica della questione sociale, perché solo così si potrà dare respiro alla grande questione politica del mutamento di classe. In questa fase di lotta occorre dispiegare una complessa strategia di azione, che deve contemplare due campi privilegiati: l'uno è il nostro impegno nell'esperienza sindacale, istituzionale, dove dobbiamo esse-

re protagonisti, come nella fase costitutiva, dell'aggiustamento della forma costituzionale al mutamento sociale e politico; l'altro è l'attenzione alle nostre riflessioni, studi ed analisi, per giungere con un progetto di riforma ad una conferenza nazionale di organizzazione.

Pellicani

Già nei giorni scorsi — ha detto Gianni Pellicani — con la scelta che abbiamo compiuto di appoggiare pienamente la maggioranza della CGIL, siamo diventati un punto di riferimento per milioni di lavoratori che hanno inteso opporsi ad un indirizzo autoritario che con l'emancipazione del decreto sulla scala mobile ha trasformato in un'azione di guerra civile. Anche dal Veneto, particolarmente a Porto Marghera, e così a Treviso e Verona, è venuta una risposta vigorosa ed altre azioni di lotta si svolgono in questi giorni. Si tratta di appuntamenti importanti per saldare assieme lavoratori dell'industria, operai, impiegati, lavoratori dei servizi e del pubblico impiego. Di particolare interesse il documento votato dall'unità dal Consiglio generale della CGIL veneta che denuncia come «inaccettabile» il ricorso al decreto legge su materie che devono restare oggetto di libera contrattazione.

Non nascono tuttavia le zone d'ombra, come a Vicenza, dove la forte presenza della Cisl, ha finora compresso una spinta che pure si era manifestata: pesanti vecchie divisioni ideali, culturali e vincoli organizzativi. Ma fino a quando questi 300.000 lavoratori potranno restare ingabbiati? Resta tuttavia il giudizio positivo sulla risposta del veneto, regione in cui aveva messo radici una certa concezione del sindacato con matrici corporative e dove la debolezza del nostro partito aveva permesso che il movimento operaio fosse egemonizzato da quelle forze.

Mazza

Bisogna essere consapevoli — ha detto Ugo Mazza, segretario della federazione di Bologna — dei rischi insiti nell'attuale fase politica, ma anche e soprattutto delle potenzialità che da essa derivano. In piazza, nelle grandi manifestazioni di questi giorni, abbiamo visto quei lavoratori, quegli studenti, uomini e donne di ogni età che hanno fatto grande il movimento sindacale, che ci sono e non vanno negate, non si esca senza dare la parola a questi lavoratori: ogni soluzione che non si ponga il problema di coinvolgere e di rivitalizzare la totalità dei lavoratori. La contrattazione articolata per riprendere la contenzenza è un'ottima partenza, ma resta un obiettivo limitato perché taglierrebbe fuori il pubblico impiego, le aziende in crisi dove si pone drammaticamente il problema dell'occupazione. Per questo è urgente l'esigenza di elaborare una strategia rivendicativa che deve avanzare assieme ad una nuova unità sindacale e in accordo con una vera politica contro l'inflazione e lo sviluppo.

Il segnale che è venuto dalle lotte di questi giorni chiede che la risposta si allarghi e non si combatta più solo sul piano economico. Non siamo isolati: il mondo cattolico non si è ancora espresso, ma non può rinnegare la riflessione, la elaborazione di questi anni; alcuni settori imprenditoriali mal sopportano la prospettiva di tensioni prolungate e diffuse, non si sono spezzati i fili che abbiamo tessuto intorno a significative iniziative per la pace. Ciò non vuol dire che dobbiamo sottovalutare la gravità della situazione e i pericoli di involuzione del quadro politico per il progressivo spostamento a destra del governo e la tendenza del Psi a collocarsi in un blocco con il Pci.

Spilotros

Stiamo vivendo in questi giorni — ha detto Alessandro Spilotros, operaio della Fiat — un momento storico, un momento di svolta. Nella lotta di questi giorni tutti i lavoratori hanno capito, da subito, che è in gioco qualcosa di molto più grande che non i tre punti di contingenza. C'è la possibilità che passi o che si sciolta un tentativo chiaro: quello di dare un colpo mortale ai consigli di fabbrica, alla libertà contrattuale, alla democrazia sindacale, in definitiva al ruolo di soggetti politici sulla scena democratica di questo Paese. Questo è il filo rosso che ha unificato la lotta: dura contro il vecchio, ma anche contro il nuovo autoritarismo ribattezzato dai neofiti della modernità con il titolo di «decisionismo».

In questi ultimi anni si era andata un po' appannando la discriminata tra l'uscita da un blocco con il Pci e gli altri. La differenza fra noi e gli altri, in fondo, sembrava essere soltanto — e non è poco, ma non è tutto — un modo di essere conservatore, non si respinge il decreto né il blocco ai missili, né una politica di sviluppo. Ripetiamo con decisione una visione dinamica della politica senza considerare consolidati e immutabili i rapporti attuali. E la strada per mettere in campo nuovi soggetti e perseguire nuovi e più ambiziosi obiettivi politici.

Mazza

Non vi è dubbio che oggi vi è un passaggio segnato dalla crescita di tensione e lotta politica nella sinistra. E qui che si pone con chiarezza la questione della necessità oggettiva per il Paese dell'alternativa democratica, il ruolo nazionale del nostro partito e dei rischi insiti nell'attuale fase politica. Non servono oggi esasperazioni soggettive ma la piena comprensione delle potenzialità generali di questo movimento. Per questa ragione non possono essere sottovalutati i punti di unità presenti nella società e nelle guide democratiche e di sinistra. E nostro compito è operare per impedire che vengano estesi i punti di rottura che il Psi ha annunciato.

La questione centrale oggi non è l'attacco al Psi, bensì il ruolo della sinistra italiana. Il problema non è neppure quello di una nostra legittimazione del Psi sul terreno dell'alternativa. E suo compito farlo. E sono i fatti che contano, oggi. Lanciamo un appello ad una iniziativa verso il Psi perché ri-

Mazza

Di nuovo, alcuni strumenti di democrazia conquistati in questi anni sono in crisi; ma guai a derivare da questo la convinzione che manchi nella gente la volontà di partecipare, di contare. Al contrario: c'è una forte spinta alla ricerca di nuovi strumenti. E necessario dunque uno sforzo straordinario del Partito perché strati sempre più ampi di popolo si riconoscano negli obiettivi del grande movimento che è in atto. Sta ai comunisti lavorare perché i contenuti di una battaglia per il cambiamento appaiano in tutta evidenza ad un'opinione pubblica molto largamente coinvolta.



WELCOMING MONTECARLO.

INJECTION IN PROVA PRESSO I CONCESSIONARI FORD.

105 CV PER VINCERE

IL GRAND PRIX DI MONTECARLO.

Dal 20 al 29 febbraio sono in palio dai Concessionari Ford 10 viaggi per due persone a Montecarlo, il circuito automobilistico più esclusivo del mondo.

Vincere è facile. Basta provare una Escort XR3i potente e grintosa, una Escort Cabriolet 1600i libera e raffinata o una Orion 1600 Injection comoda e scattante.

Provate le Injection di Ford. Scoprirete il piacere di 105 CV pronti a scatenarsi sulla strada.

Injection di Ford. Nate per entusiasmare chi dall'auto pretende qualcosa di più: l'emozione di un Gran Premio di F1.

Dal 20 al 29 febbraio i Concessionari Ford vi aspettano.

I vincitori di Montecarlo potete essere voi.

Tecnologia e temperamento.



Escort XR3i 105 CV - 186 km/h Da 0 a 100 km/h in 9,6 sec.



Escort Cabriolet 1600i 105 CV - 186 km/h Da 0 a 100 km/h in 9,9 sec.



Orion 1600 Injection 105 CV - 186 km/h Da 0 a 100 km/h in 9,6 sec.



forze però non sentono una iniziativa puntuale e forte da parte del Pci che li chiami ad essere protagonisti. Si dovrebbe perciò valutare la possibilità di una iniziativa specifica sul ceto medio e la cooperazione.

Tocci

Il quadro politico — ha detto Walter Tocci — è più difficile di un anno fa. Da una parte la "cerca di ingabbiare il Pci" in un tentativo di riforma per arrivare più in là ad una resa dei conti. Dall'altra però il Pci non può essere considerato solo come una vittima di questa politica, ma ne è esso stesso protagonista.

L'alternativa democratica passa per una sconfitta del disegno politico che anima il pentapartito. Questa sconfitta si realizza attraverso un ribaltamento delle ipotesi fondamentali della politica economica del paese. In questo abbandono della tradizione riformista (altro che la nostra volta di alleanza alla "nuova destra") vi è l'illusione di ritenere che un affondamento al centro sia necessario per fortune future. Come se le trasformazioni avvenute e una superficiale lettura sociologica vanificassero in un sol colpo ciò

che ha innervato e reso forte la sinistra in Italia e il suo ruolo attuale. Certo, trasformazioni ci sono state, si sono modificate figure sociali, vi è da parte nostra la necessità di esaminare con attenzione i mutamenti che hanno coinvolto tutti i ceti della società, occorre interrogarsi su cosa hanno comportato le innovazioni tecnologiche ed i processi di ristrutturazione: ma tutto ciò non riduce, anzi allarga la platea delle forze e dei ceti che possono allearsi in un grande blocco di progresso. Qui vi è anche un errore della Dc nel ritenere che un progressivo spostamento del confronto a destra possa attenuare la sua crisi che invece probabilmente si accentuerà. Ecco perché accento a questa difesa dei diritti e delle conquiste dei lavoratori dobbiamo accompagnare una vigorosa iniziativa per l'estensione delle alleanze sociali, consolidando il nostro tradizionale blocco sociale e lavorando, come ha detto Berlinguer, per nuove alleanze.

Abbiamo avanzato in questi mesi proposte che il dibattito politico esterno in questa fase non sembra accogliere. Intendo il patto per lo sviluppo, le proposte per le riforme costituzionali. Non sono temi questi che stiano nella tradizione del movimento operaio e nella tradizione più alta del riformismo? Ora, la nostra sfida e la nostra risposta, devono muoversi sul piano di portare in campo in tutto il paese proposte e iniziative concrete, e su ciò incalzare il Pci. Portare in campo le esperienze dei partiti operai su scala europea e dimostrare che siamo immersi nella ricerca che oggi investe le forze più consapevoli della sinistra dell'Europa occidentale.

Nella fase che si è aperta erano prevedibili anche esigenze sugli enti locali. A ciò dobbiamo reagire senza nervosismi e con fermezza. Lo schieramento pentapartito sta presentando ordini del giorno sulla manovra di governo in vari Comuni. Formica fa intendere che potrebbe entrare in discussione le alleanze di sinistra. Vi è un tentativo di coinvolgere le giunte in un dibattito che non le riguarda come tali. Noi dobbiamo denunciare una manovra che colpisce le autonomie e che tende ad allineare le amministrazioni locali a scelte di governo centrale, compiute peraltro attraverso lo strumento del decreto legge. Ci dobbiamo predisporre ad un confronto fra contenuti e sui programmi. Occorre adeguare la nostra iniziativa tenendo presenti le varie e complesse articolazioni territoriali. Sapere, come è emerso dal dibattito aperto in Sicilia, che vi sono forze rilevanti del mondo cattolico le quali guardano a noi con attenzione, dobbiamo denunciare lo sfascio a cui sta portando il pentapartito, attraverso crisi ricorrenti, in Sicilia, a Palermo, in Calabria, in provincia di Napoli per non dire della precarietà della soluzione data al Comune di Napoli. An-

che su di ciò bisogna basare la nostra iniziativa. Per quanto riguarda il governo, condiviso le valutazioni di Berlinguer. Non possiamo non denunciare con fermezza l'evoluzione attuale. È giusto valutare il governo per quello che fa. E dobbiamo pertanto respingere ogni strumentalizzazione ed insistere sul significato effettivo dell'alternativa democratica, seguendo l'impostazione generale del nostro ultimo Congresso.

Un'occasione rilevante per un confronto ed una verifica risiede nella riforma delle autonomie e delle istituzioni, che dobbiamo sforzarci di tener legate, con la consapevolezza che questa fase di discussione sulle istituzioni avrà un senso se vi sarà un effettivo adeguamento ai mutamenti della società e non si discuterà solo dei meccanismi elettorali. Sul piano politico vogliamo tener fermo il rapporto con il Pci, ma privilegiando il confronto sui contenuti e sui programmi. Occorre adeguare la nostra iniziativa tenendo presenti le varie e complesse articolazioni territoriali. Sapere, come è emerso dal dibattito aperto in Sicilia, che vi sono forze rilevanti del mondo cattolico le quali guardano a noi con attenzione, dobbiamo denunciare lo sfascio a cui sta portando il pentapartito, attraverso crisi ricorrenti, in Sicilia, a Palermo, in Calabria, in provincia di Napoli per non dire della precarietà della soluzione data al Comune di Napoli. An-

che su di ciò bisogna basare la nostra iniziativa. Per quanto riguarda il governo, condiviso le valutazioni di Berlinguer. Non possiamo non denunciare con fermezza l'evoluzione attuale. È giusto valutare il governo per quello che fa. E dobbiamo pertanto respingere ogni strumentalizzazione ed insistere sul significato effettivo dell'alternativa democratica, seguendo l'impostazione generale del nostro ultimo Congresso.

Un'occasione rilevante per un confronto ed una verifica risiede nella riforma delle autonomie e delle istituzioni, che dobbiamo sforzarci di tener legate, con la consapevolezza che questa fase di discussione sulle istituzioni avrà un senso se vi sarà un effettivo adeguamento ai mutamenti della società e non si discuterà solo dei meccanismi elettorali. Sul piano politico vogliamo tener fermo il rapporto con il Pci, ma privilegiando il confronto sui contenuti e sui programmi. Occorre adeguare la nostra iniziativa tenendo presenti le varie e complesse articolazioni territoriali. Sapere, come è emerso dal dibattito aperto in Sicilia, che vi sono forze rilevanti del mondo cattolico le quali guardano a noi con attenzione, dobbiamo denunciare lo sfascio a cui sta portando il pentapartito, attraverso crisi ricorrenti, in Sicilia, a Palermo, in Calabria, in provincia di Napoli per non dire della precarietà della soluzione data al Comune di Napoli. An-

che su di ciò bisogna basare la nostra iniziativa. Per quanto riguarda il governo, condiviso le valutazioni di Berlinguer. Non possiamo non denunciare con fermezza l'evoluzione attuale. È giusto valutare il governo per quello che fa. E dobbiamo pertanto respingere ogni strumentalizzazione ed insistere sul significato effettivo dell'alternativa democratica, seguendo l'impostazione generale del nostro ultimo Congresso.

che su di ciò bisogna basare la nostra iniziativa. Per quanto riguarda il governo, condiviso le valutazioni di Berlinguer. Non possiamo non denunciare con fermezza l'evoluzione attuale. È giusto valutare il governo per quello che fa. E dobbiamo pertanto respingere ogni strumentalizzazione ed insistere sul significato effettivo dell'alternativa democratica, seguendo l'impostazione generale del nostro ultimo Congresso.

Lombardi

La molla più forte del fermento e della risposta dei lavoratori — ha detto Norberto Lombardi, segretario regionale del Molise — è il rifiuto di un'ingiustizia consumata, consapevolezza e reiteramento. Ad esso si accompagna l'avvertimento dello strappo che si è compiuto nel tessuto delle regole scritte e vissute del nostro sistema democratico. Anche nel Molise la lotta, pro e difesa, ha avuto questo segno. Ed il partito, superando stanchezza e sfilacciamenti, è oggi consapevole delle radicali alternative che si presentano al Paese e ai lavoratori. Nel vivo dello scontro sociale e politico in atto, l'avanzamento del processo

di alternativa democratica e in-treccia con la difesa e il rafforzamento delle libertà e con un risanamento fondato sulla giustizia e sullo sviluppo delle forze produttive. Tuttavia, nasce — particolarmente per il Mezzogiorno — l'esigenza di dare immediatezza ai fermenti e al movimento popolare una prospettiva fondata su chiare tappe e iniziative. La prima questione riguarda il sindacato e le sue prospettive. Nella protesta c'è anche un senso quasi di liberazione da una pratica sindacale che è apparsa spesso più come esercizio di diplomazia tra i vertici e tra questi e governo e padronato, che non come espressione degli interessi profondi e della volontà di decidere degli stessi lavoratori.

Certo, non mancano pericoli di disorientamento e corporativismo, ma sarebbe grave se non si desse una risposta alla forte domanda di partecipazione e di democrazia che oggi sale dai posti di lavoro. Non è finita solo una fase nei rapporti fra le confederazioni ma anche in quelli tra lavoratori e sindacato. Si è oscurata la sua immagine di soggetto della contrattazione del salario e dei diritti, si è oscurato il suo ruolo di forza propulsiva dello sviluppo e del rinnovamento civile. Chi può e deve governare il Paese, per corso da processi di involuzione e nello stesso tempo da mutamenti e slanci di modernizzazione: è questo il senso generale

Prandini

Il comunicato di palazzo Chigi — ha detto Onelio Prandini, presidente della Lega delle cooperative — ha strumentalizzato le organizzazioni del secondo tavolo. Né la Lega né le altre centrali cooperative hanno firmato il documento che invitava il governo a procedere per decreto al taglio della scala mobile. Al contrario, la Lega ha firmato un documento con il solo voto contrario di DP e FdUP in cui afferma che una manovra di questo tipo è un errore che deve restare affidata alla dialettica delle forze sociali. Abbiamo chiesto al governo di riaprire il confronto tra le parti riaffidando a loro la discussione sulla ristrutturazione del salario.

La Lega ha aderito all'ipotesi di lavorare alla costruzione di un patto anti-inflazione e per lo sviluppo. È un'esigenza reale, una necessità per uscire dalla crisi. Abbiamo perciò partecipato a questa trattativa convinti che un patto anti-inflazione e per lo sviluppo poteva essere l'occasione per una vera politica di tutti i redditi. In questo quadro abbiamo rivendicato provvedimenti specifici per un nuovo e più incisivo ruolo della cooperazione. Il governo ha accolto e iscritto nel documento alcuni provvedimenti per la cooperazione che da anni rivendichiamo. Si tratta della presentazione e dell'impegno ad una rapida approvazione della legge Marcozzi-Giusti per la promozione di cooperative nel settore industriale; dell'apertura alla cooperazione della legge 49 sulla innovazione tecnologica; della presenza coop nel progetto informatico e nel capitolo Mezzogiorno-occupazione e nella rimozione di assurdi limiti contenuti nella proposta per l'occupazione giovanile.

Se su questo abbiamo espresso un parere positivo, nel complesso invece abbiamo rilevato molte critiche, a cui facciamo seguire proposte concrete, per la riduzione del costo del danaro, per la politica di bilancio, per la politica industriale (in particolare per quanto riguarda le innovazioni); per la politica fiscale.

Sono d'accordo con l'impegno per non far passare il decreto, ed è bene che il partito accentui il suo impegno di proposta di lotta sui contenuti di una nuova politica economica di risanamento e di rilancio dello sviluppo. Le proposte del CC del 22 novembre e le iniziative annunciate da Berlinguer devono essere al centro di un vasto impegno di partito e di governo: i lavoratori e i soci delle coop ad incalzare il governo e intraprendere tutte le iniziative e le azioni di lotta necessarie. Siamo inoltre impegnati ad evitare conflittualità e contrapposizioni con il sindacato rispetto alle conseguenze che il decreto ha introdotto nella vita delle imprese. Abbiamo in programma anche un incontro con la CGIL per valutare quali iniziative possiamo intraprendere insieme.

Ventura

In questa fase politica — dice Michele Ventura, della Direzione del partito — vari esponenti del Pci si accusano di arretramento settario, di abbandono della linea delle riforme. La discussione sul riformismo e sul gradualismo appartiene alla tradizione del movimento operaio. Ma è proprio il riformismo, o se si vuole la politica della trasformazione che sono stati abbandonati, per quella rinuncia al centro dei vari gruppi del pentapartito che è stata ricercata. Oggi insistiamo a una criminalizzazione della conflittualità, quando fino a ieri il gruppo dirigente del Pci la considerava una condizione di base per il processo di avanzamento e di progresso, allora l'accusa che si era rivolta riguardava piuttosto una concezione "consociativa" fra le classi, ceti ed interessi che noi avremmo di-

Vecchia Romagna Etichetta Oro Lungo Invecchiamento. IL BRANDY CHE DIVENTA MITO. Vecchia Romagna Etichetta Oro, il primo e solo Brandy italiano tutto distillato con metodo charentais.

Advertisement for Vecchia Romagna Brandy. Includes text: "Fassi del vino l'acqua vitae per lambicco, si chiamata per le meravigliose virtù sue...", "Ecco il tesoro delle nostre cantine, come ci è sembrato giusto chiamarlo: il brandy italiano a lungo invecchiamento che, come è dichiarato dal 1° Gennaio 1984 su ogni bottiglia, da un certificato ufficiale del Ministero delle Finanze, è tutto distillato con metodo charentais." and images of brandy bottles and glasses.

